

Il Giornale della Numismatica

monete | banconote | medaglie | discipline e collezioni affini

Speciale

2002-2012

EURODECENNALE TRA LUCI E OMBRE



Euromonete
ed eurobanconote:
storia e curiosità



Giro girotondo,
casca il mondo?



Interviste esclusive
a Laura Cretara
e Guido Crapanzano



Il catalogo completo
dei 2 euro celebrativi
dal 2004 al 2011

Lira, quanta nostalgia. Ma l'euro conviene



Certo, era fascinosa la banconota da 100mila lire con ritratto di Alessandro Manzoni color grigio lavagna e disegno calligrafico di Lecco, apparsa per la prima volta nel 1967, e il cui corso legale finì il 1º febbraio 1982. L'effetto emozionale suscitato in chi ha l'occasione di rivederla, se ha un'età anagrafica sufficiente per poter tornare a quegli anni, è assimilabile ad una *madeleine* proustiana. E ciò vale anche per le 10mila Michelangelo del 1962 color vinaccia, per le 5mila Colombo verdi e turchesi con le tre caravelle del 1971, per le mille grigio-viola con Giuseppe Verdi e il Teatro alla Scala del 1969, e per tutte le altre.

Quando, il 1º gennaio 2002, gli Italiani dovettero forzosamente rassegnarsi a dire addio alla loro amata divisa monetaria nazionale, insieme ad altri 11 paesi europei – in seguito diventati 17 – per accogliere la nuova moneta unica, l'euro, si diffuse un sentimento di nostalgia ed apprensione per l'epocale novità. Era, infatti, necessario non solo prendere dimestichezza con le nuove banconote continentali, così diverse da quelle tradizionali al punto da apparire quasi private di una certa identità storica, nonché con le monete metalliche e quei famigerati centesimi oggetto di macchinose ricerche in tasche e raccoglitori vari, ma anche fare i conti con una serie di effetti concreti sui bilanci individuali e familiari, e persino sulla psicologia dei consumi. L'allora premier Silvio Berlusconi si era premunito di inviare presso il domicilio di ogni nucleo familiare un euro-convertitore, ossia una specie di calcolatrice tascabile con cui visualizzare, ad ogni evenienza, il tasso di conversione (1 euro = 1936,27 lire), con la conseguente sensazione di trovarsi in viaggio all'estero anche quando si andava dal tabaccaio sotto casa.

Oltre alla trasformazione immediata dei risparmi in conti correnti e libretti bancari dalle vecchie lire ai nuovi euro, i cittadini presero presto coscienza anche degli effetti più tangibili della novità. Chi, ad esempio, aveva acquistato un immobile poco prima dell'ingresso della moneta unica, ossia in lire, notò, con non poco compiacimento, di aver azzeccato un affare, dato che i valori delle abitazioni, dopo il grande salto, sfiorarono il raddoppio. Un appartamento acquisito per 200 milioni di lire, sul mercato, con la valuta europea, sfiorava all'improvviso i 200mila euro, ossia quasi 400 milioni. Al supermercato, però, il rovescio della medaglia. I prezzi delle melanzane e delle arance erano imparagonabili con quelli pre-euro. Nel 2003, uscì un libro, di Michele Gambino ed

Elio Lannutti, *Euro, la rapina del secolo* (Editori Riuniti), atto d'accusa contro i fenomeni di speculazione che il giro di boa monetario aveva generato, con indebolimento delle classi più povere e arricchimento delle più abbienti.

Oltretutto, il caro-vita corrispondeva all'indebolimento delle sicurezze sul reddito, nell'ambito di quel processo di precarizzazione della società e del lavoro così ben riassunto da Ulrich Beck, esponente di spicco della London School of Economics, con il termine *risk society*. Negli anni seguenti, tuttavia, la globalizzazione finanziaria e quel diffuso fenomeno di esodo dai fondamentali dell'economia (e dell'etica), iniziato con la bufala delle *dot.com* nel 2000 e proseguito con il *crack Enron* (e, in Italia, di Parmalat) fino all'emersione dello scandalo Lehman Brothers (2007) e dei molti *subprime*, dei derivati e dei titoli tossici, avrebbero dato forma ad uno spettro recessivo ancor più preoccupante di quello del 1929. I ripetuti ruzzoloni delle Borse, legati alla profonda sfiducia degli investitori nei confronti di un ambiente economico e monetario zeppo di crepacci, sarebbero poi culminati, nel novembre scorso, nella crisi dell'euro, poco prima del suo decimo compleanno. Quella che doveva essere la moneta in grado di esprimere il progresso del Vecchio Continente, ha finito per diventare una foglia al centro di un uragano. I nodi sono venuti al pettine con la catastrofe della Grecia, la *debâcle* del Portogallo, il tonfo della Spagna e il richiamo all'Italia, paese con debito pubblico insostenibile (il quarto al mondo) e crescita al rallentatore.

Inevitabilmente le economie più forti, Francia e Germania, hanno fatto la voce grossa, con la moneta unica espresso ne di un'Unione simile ad un giocattolo male incollato. Di fronte allo sgretolamento della carovana dell'euro e ai nuvoloni sull'Italia è nato un movimento che sostiene un ritorno alla lira. Tuttavia, come dimostra uno studio della Bertelsmann Stiftung reso noto dal *Sole 24 Ore*, il ritorno alla divisa nazionale comporterebbe svalutazione del 60%, impennata del deficit pubblico, inflazione, enormi problemi tecnici e legali. Il costo pro-capite immediato dell'operazione si aggirebbe fra i 9.500 e gli 11.500 euro. Per non parlare delle perdite successive. Meglio, dunque, puntare sul governo economico europeo e sul mercato unico bancario, estendere il mandato della Bce, creare fli "Euro Union Bond" per salvare la moneta unica. E lasciare la nostalgia per l'amata lira solo ai collezionisti. ■